



AUGURI DI UN SERENO NATALE E ANNO NUOVO AUGURIS DI UN SEREN NADÂL E DI BON AN

Con l'avvicinarsi del Santo Natale Vi rivolgo con vivo piacere i miei auguri personali per le prossime festività e per l'anno nuovo che sta per arrivare, anche a nome del Consiglio Comunale.

Un altro anno è passato e ritengo di aver fatto del mio meglio anche quest'anno, mettendo il massimo impegno. In questi anni sono stato sempre al vostro Servizio ed al Servizio dei più deboli. Servizio significa apertura, comprensione, dignità e rispetto. Tutte cose che amiamo ricevere, ma che spesso non meritiamo.

Questo paese ha tutte le peculiarità (culturali, archeologiche, storiche, paesaggistiche, etc) per sollevarsi e prendere il volo verso la strada dello sviluppo economico. Ci vuole entusiasmo e voglia di crescere da parte di tutti, in particolare dai giovani che con la loro vitalità ed il loro entusiasmo potrebbero essere il motore trainante dello sviluppo socio-economico del paese.

Rivolgo a tutti i concittadini ed in particolare ai nostri emigranti l'augurio di passare dei giorni gioiosi e sereni, vissuti con calore nelle proprie famiglie e tra gli amici. Mi preme inoltre portare un particolare e caloroso augurio agli anziani, agli ammalati e a chi si sente solo, nella speranza che anche questo nostro semplice giornalino possa farli sentire parte attiva e partecipe della nostra piccola, ma quanto mai viva e vitale, comunità.

Colgo l'occasione anche per ringraziare gli

Cul svicinâsi dal Sant Nadâl Us mandi i miei auguris di cûr pes prossimis fiestis e pal an gnûf che al sta par rivâ, ancje a non dal Consei Comunâl.

Un altri an al è passât e o pensi di vê fat dal gno miôr, impegnantmi ancje chest an il plui pussibil. Dilunc chescj agns o sei simpri stât al Vuestri Servizi e al Servizi di chei che 'nt vevin plui dibisugne, Servizi al vûl dî viertidure, comprension, dignitât e rispiet. Dutis robis che ducj nô vuelin vê ma che dispès no meretin.

Chest paîs al à ducj i mieçs (culturâls, archeologjichis, storichis, paisagjisticis, e v.i.) par cressi e svilupâsi economicamenti. Ma par chest nd'è dibisugne di entusiasim e voie di fâ da bande di ducj, massime de zoventût che cul so vivôr e podarà jessi pardabon la fuarce motore dal disvilup soci-economic dal paîs.

O indreci a ducj i miei paisans e so redut ai emigrants, l'auguri di passâ zornadis legris e serenis, vivudis tal calôr des propriis fameis e cui amis.

Cun di plui o sint a fuart la bisugne di fâ il gno particulâr e ferbint auguri ai anziani, ai malâts, a cui che si sint da bessôl, sperant che ancje chest piçul gjornalin al puedi coventâ a fâju sintî part ative e partecipe de nestre piçule, ma tant che mai vive e vitâl, comunitât.

O cjapi pûr la ocasion par ringraziâ i im-

impiegati comunali, il personale docente e non della scuola materna, le Associazioni e quanti, con me, lavorano giorno per giorno per il bene comune, consentitemi di mettere in evidenza, ancora una volta, il preziosissimo lavoro svolto da tutti coloro (Protezione civile, la Commissione biblioteca, e tanti altri che non elenco.) che, gratuitamente, prestano il loro tempo a sostegno della comunità, ma che sono fondamentali, perché contribuiscono a rendere più agevole il cammino ed i progetti per le nostre borgate.

Con questi sentimenti, con questi propositi, il nostro scambio d'auguri assume concretezza di contenuto e d'impegno, dà valore alle speranze di pace, di progresso, con le quali ci prepariamo a celebrare con le nostre famiglie il Natale. Invio a tutti voi un augurio finale: che possiamo stringerci sempre più in una grande concordia, al di là delle divergenze che pure ci sono tra di noi, tutti insieme, proiettati verso il bene comune per la crescita del nostro caro Montenars.

Ancora auguri cordiali, con un sentimento d'affetto a voi concittadini, a tutti i concittadini all'estero, alle loro famiglie ed a tutti i lettori.

Il Sindaco
Antonio Mansutti

PACE E BENE

Dopo 18 anni vissuti come parroco a Schiavonea di Corigliano Calabro (Cosenza), la Parrocchia di Rino Gattuso, calciatore del Milan e della Nazionale, trascorrevo nell'Agordino, precisamente nel santuario di Santa Maria delle Grazie, un tempo sabatico di riposo e riflessione.

In anticipo nei tempi, una telefonata dei miei superiori mi proponeva la nuova destinazione: il convento di Sant'Antonio di Gemona, con l'incarico di vicario della Parrocchia di Montenars.

Gemona era un nome familiare, ma non così di Montenars! Ma mi sono detto: una esperienza nuova in Terra Friulana non si rinuncia. Ed è così che tutto ha avuto inizio, nella

pleâts comunâi, il personâl insegnant e no de scuele materne, lis Associazions e ducj chei che, cun me, a lavorin a lûs e a scûr pal ben comun, lassaitmi marcâ inmò une volte, l'impuartant lavôr davuelt da ducj chei (Protezion civîl, Comission biblioteche, e tancj altris) che, sore nuie, a dan il lôr timp a pro de comunitât, personis fondamentâls, stant che a judin a puartâ indevant i lavôrs e i projets intai nestris bords.

Cun chescj sentiments, cun chescj proponiments, il nestri scambi di auguris si tramude in concretece di contignûts e di impegn, al da valôr aes sperancis di pâs, di progrès, e propit cun chestis vuelin preparâsi a celebrâ cui nestris cjârs il Nadâl. Il gno auguri finâl al è che ducj nô rivin a dâsi dongje in concuardie, strapassant lis dissidiis che, purpûr 'nd è, par smirâ al ben comun di mût che il nestri cjâr Montenârs al puedi lâ simpri in miôr.

Cun afiet ancjemò cordiâi auguris a voaltris paisans, ai paisans che a vivin tal forest, aes lôr fameis e a ducj i letôrs.

Solennità di tutti i Santi, il primo novembre, celebrando la prima Santa Messa, presentato dal mio guardiano, Padre Luigi Bettina e dal Vicario Foraneo di Gemona, Mons. Gastone Candusso, con decreto del Vescovo di Udine S.E. Mons. Pietro Brollo.

Montenars: una piccola comunità che conta quasi 500 anime, situata in mezzo alle colline con quattro luoghi di culto: la chiesa matrice di Sant'Elena Imperatrice, San Giorgio, San Giovanni Bosco, la Chiesetta del Redentore sul Monte Cuarnan e, prima del tragico terremoto del 1976, la Chiesa di Santa Maria Maddalena.

Centri di culto e di spiritualità che devono tenere viva e accesa la religiosità e la fede dei montenaresi! Le varie frazioni e borgate, quali

Capovilla, Cologna, Cretto, Flaipano, Frattins, Jouf, Isola, Plazzaris devono essere luogo d'incontro, riconoscendoci tutti parte di un'unica realtà e ricchezza, che ci lega in un comune destino nel tempo, che non si dimentica di eventi lieti e tristi.

L'autunno, con i suoi tipici colori dei boschi, un tempo ricche e spaziose praterie e campi coltivati mi ha accolto ... anche i suoi abitanti non sono stati da meno. Da internet ho la geografia di questo angolo di paradiso che si trova a 472 metri s.l.m., con una superficie di 20,11 Km2 con una densità di abitanti di 27 per Km2 e con il suo sindaco, che saluto cordialmente, il Sig. Antonio Mansutti. Un saluto a tutti indistintamente, ma particolarmente ai tre sacrestani: il Sig. Gelindo, il Sig. Graziano e la Sig.ra Lida.

L'avventura come Vicario Parrocchiale è cominciata bene, ringrazio tutti per la calorosa accoglienza e vi chiedo di pregare per me. Ogni mattina vi raccomando ai vostri santi protettori e all'intercessione di Sant'Antonio di Padova, che io volentieri chiamo sant'Antonio di Gemona. Mi auguro quanto prima di entrare nelle vostre case e benedire le vostre attività, portarvi il conforto e il sollievo di Dio, della Madre celeste e di San Giuseppe.

Mi auguro che vi riconosciate come comunità unita, che si comprende e vive la solidarietà umana ed evangelica...Questo ci porta copiose benedizioni e grazie celesti. Vi assicuro da parte mia che non vi mancherà la disponibilità dell'ascolto, pur proponendovi iniziative e progetti che a mio avviso dovrebbe intensificare la vita di fede vivendo i tempi forti della liturgia.

Mia auguro che da parte dei cristiani non sia dimenticato il giorno Santo del Signore, la Domenica, in cui ci si trova tutti a celebrare l'amore del Signore e a nutrirci dell'Eucarestia...non dimentichiamo l'invito fatto da Gesù nell'Ultima Cena: fate questo in memoria di me...possiate essere tutti convinti che non possiamo vivere senza santificare il giorno del Signore...Coraggio, la buona volontà vivificata dalla fede ci spinga a essere e a sentirci come vuole il Signore: cristiani santi, cristiani convinti, cristiani praticanti, cristiani forti e liberi.

Faremo tesoro di prepararci alle varie feste con tridui, novene e veglie in momenti particolari per il bene della chiesa e la pace del mondo in-

tero. Un pensiero doveroso va a tutti i nostri cari che riposano nei due cimiteri, per loro preghiamo perché siano nel riposo e nella luce in Dio davanti al suo trono santo.

Forse volete conoscere di più il vostro Vicario, Padre Anselmo Pedrolo.

Ecco in breve la mia scheda personale: nato ad Arcole (Verona) il 26 marzo 1944; entrato in seminario nell'agosto del 1955. Ho vestito l'abito del Serafico San Francesco il 7 settembre 1961 all'Isola del Deserto (VE). Ho studiato nei conventi di: Monselice (PD), Motta di Livenza (TV), Vittorio Veneto (TV), Verona e, a Vicenza, il 14 giugno 1970, sono stato ordinato Sacerdote. Il primo anno di sacerdozio l'ho vissuto alla Chiesa Ausiliatrice di Treviso, come cappellano degli operai (ONARMO) e l'anno seguente (1971), i superiori mi hanno proposto di assistere agli emigranti minatori a Liegi (Belgio), dove sono stato fino al 1987 (16 anni). Dopo varie esperienze sacerdotali in varie Parrocchie: Taglio di Po (RO), Cormons (Pordenone), Monfalcone (Gorizia), Sedrina (Bergamo) e a Bovalino, Benestare, Carreri di Reggio Calabria, il 28 agosto 1990, sono stato nominato Parroco a Schiavonea di Corigliano Calabro, in provincia di Cosenza, fino al 2008 (18 anni). Un bel salto dal sud al nord, ma certamente la provvidenza non mi farà mancare l'entusiasmo di continuare a seminare la parola del Signore in mezzo a voi e nel Santuario di Sant'Antonio di Gemona.

La pace del Signore sia la vostra gioia...una gioia che non vi scambierete solo alla domenica, ma ogni giorno nelle vostre famiglie e tra tutte le famiglie della bella e santa comunità di Montenars. San Paolo trovava gioia pensando alle comunità cristiane...possa anch'io essere pieno della vostra gioia...insieme scambiamoci la gioia come fratelli e sorelle in Cristo e camminiamo in perfetta letizia, salutandoci sempre quando ci incontriamo e vi incontrate con le parole evangeliche che San Francesco di Assisi ha scelto come motto e saluto: PACE E BENE.

AUGURI



PADRE ANSELMO PEDROLO

LA VOCE DELLA PARROCCHIA

(S. Elena - S. Giorgio - S. M. Maddalena)

(a cura dell'amministrazione parrocchiale di Montenars)

PRESENTAZIONE DEL MESSALE ROMANO VENEZIA 1712 RESTAURATO DAL LABORATORIO MONASTERO S. CIPRIANO DI TRIESTE



Il volume, dopo essere stato disperso a causa del terremoto del 1976 in località Plazzaris, risultava gravemente danneggiato soprattutto per il lungo periodo di totale abbandono all'addiaccio.

Il messale, in seguito trovato e recuperato, è stato poi consegnato alla Parrocchia con un foglio di accompagnamento, come si può vedere dalla documentazione fotografica esposta accanto al libro restaurato, di cui si riporta la trascrizione:

«Il presente messale datato 1712 è stato recuperato da Libero Pellegrini tra le macerie del dopo terremoto alla fine degli anni '70 a Plazzaris.

Montenars 15-5-2005

Plazzaris (firmato) Libero Pellegrini»

Si tratta, dunque, di una preziosa reliquia del passato personalizzata anche da una dedica scritta a mano in fondo alla prima pagina a destra in cui si riesce a leggere:

«SPEC..T AD SACERDOTE M JACOBUM PLACEREANUM»

La prima parola - **Spec(..)t** - risulta rovinata nella parte centrale, tuttavia si può interpretarne il senso, quale, **SPEC(TE)T** o **SPEC(TA)T** oppure un'abbreviazione di (**SPECIALITER**), certamente in uso all'epoca e rivolta, appunto, al sacerdote Giacomo Placereani cooperatore parr. di S. Elena vissuto tra il 1772 e il 1857.

Dentro al volume vi sono inseriti fascicoli che attestano le parti proprie dell'arcidiocesi di Udine. Altre particolarità riguardano le incisioni monocromatiche aventi per soggetto i momenti salienti della vita di Cristo: **ANNUNCIAMENTO, CROCFISSIONE, RESURREZIONE**. Nel corpo del testo le iniziali stampate in rosso sono decorate con motivi che si richiamano all'iconografia sacra.

La coperta del volume è stata interamente recuperata dai brandelli di pelle in cui riversava con le sue borchie originali nonché una correggia con rispettivo aggancio. Esse sono state reinserite nella nuova legatura eseguita secondo l'originale.

Il restauro è stato reso possibile col contributo parrocchiale, mentre il costo della sola coperta è stato donato dalla famiglia Castenetto-Ermacora Rita.

Le pagine interne del messale sono state trattate, pulite singolarmente e ricomposte dal laboratorio della Suore, secondo le direttive dell'istituto di Patologia del Libro di Roma.

SAC. JACOBUS PLACEREANO (N. 16 AGOSTO 1772 - MORTO 13 GENNAIO 1857)

Jacobus figlio legittimo e naturale di Sebastiano Placereano e di Catherina Culin nacque a Montenars il 16 agosto 1772 (236 anni fa).

Da presbitero fu cappellano in Portis e cappellano curato a Lusevera per 26 anni. Quindi, cooperatore a Montenars.

Munito dei sacramenti della Penitenza e della Eucarestia, ricevuta l'Estrema Unzione, oggi all'età di anni 84 e 1/2 alla ora decima antimeridiana rendeva l'anima a Dio spirando placidamente.

Con solennità venne tumulato nel cimitero parrocchiale di S. Elena. Officiante pre Celotti.

I dati biografici del sacerdote Jacobus Placereano sono stati desunti dai libri storici parrocchiali.

La presentazione del prezioso volume storico è avvenuta in data 18 agosto 2008, in occasione della festa di S. Elena, titolare della Parrocchia

Flaviano Ermacora

DON FAUSTINO

a cura di Benito Tonello



Faustino Michele Gioachino LUCARDI-Carlins nacque in borgo Capovilla alle otto del mattino del 29 settembre 1896 da Anna Morandini-de Anzule, contadina, moglie di Leonardo Lucardi fu GioBatta, e fu battezzato il giorno successivo. Vocato al sacerdozio, studiò nel seminario di Udine e fu ordinato prete l'8 luglio 1923 dall'Arcivescovo Anastasio Rossi. Al 9 gennaio 1927 risale la prima nota di sua mano nel Libro Storico della Pieve di S. Andrea di Venzone, dove era cappellano di mons. Ribis, pievano della cittadina. Negli ultimi anni di vita dell'anziano sacerdote, ammalato, ebbe sulle sue spalle l'intera parrocchia. Mons. Ribis morì, assistito spiritualmente e materialmente da don Faustino, il 26 ottobre 1936. Dopo un concorso nel quale era l'unico partecipante, don Lucardi venne nominato Pievano di Venzone il 1° aprile 1937, e prese possesso della parrocchia privatamente il 1° maggio successivo. La resse fino al 3 maggio 1945, giorno in cui fu ucciso. L'ultima nota di suo pugno sul libro storico è l'intestazione "Anno Domini 1943", cui seguono le note compilate probabilmente dal cappellano, don Tullio Quagliaro.

Un profilo della personalità di don Faustino si può ricavare dalle annotazioni da lui scritte sul libro storico della Pieve di Venzone, sparse tra la grande quantità di notizie riguardanti l'intensa attività pastorale.

Attività : 1937: *"Passano le feste di Natale e Capodanno ma senza la solita poesia...Molti sono gli ammalati in parrocchia, molto il lavoro, giorno e notte in piedi..."*

Note personali: 16 gennaio 1937: *"Mi muore improvvisamente la mamma, donna di fede e di pietà profonda...Mi sento perduto perché mi viene a mancare colei che per tanti anni, per tutti gli anni di seminario, del servizio militare e del sacerdozio era stata il mio sostegno, il mio aiuto materiale e morale"*. Prima poco propenso, decide di concorrere per la nomina a pievano (3 febbraio).

Amato dai parrocchiani, è avversato da alcune persone importanti. Scrive infatti. *"Ma perché tanto odio da parte del medico, del sacrestano, delle suore? Al medico, massone certamente ed ubriacone in certe brutte circostanze avevo gridato il non licet [Non è lecito]....; al sacrestano, trovato con le mani nel sacco, avevo minacciato denuncie...alle suore(...) donne dedite al pettegolezzo avevo raccomandato la vita...religiosa..."*

Collabora con le autorità: 1° gennaio 1938 *"Il parroco riceve le autorità per gli auguri... ribadisce il programma di mutua collaborazione per una sempre maggiore elevazione del popolo"*

Ha a cuore la sua gente: Capodanno 1938 *"Povero paese! Al mio arrivo a Venzone erano presenti oltre 2800 anime ed oggi alla distanza di 13 anni sono diminuite di oltre un migliaio [1883]"*. *"Le anime buone della parrocchia nulla possono su quei cuori traviati dalle troppe occasioni, parlo della Francia, [emigrati in Francia e poi ritornati], e dai partiti sovversivi, specie il comunismo...L'uccisione del Giorgini, avvenuta sulla strada da Venzone a Gemona il 18 febbraio 1922 e le scene selvagge che ne seguirono hanno suscitato l'odio contro il fascismo e la madre patria"* Era preoccupato soprattutto per l'irreligiosità e la libertà di costumi che manifestavano gli emigrati, specialmente i rientrati dalla Francia.

Patriota: gennaio 1940: *"Incominciano i lavori di fortificazione. Tutti gli operai disponibili vengono assunti dalle diverse imprese e sono costretti a lavorare anche*

nei giorni festivi”; 10 giugno 1940: “*Dichiarazione di guerra dell’Italia alla Francia e all’Inghilterra... Si suonano le campane... Si sperava di uscirne illesi ed invece eccoci dopo poco più di 20 anni piombati di nuovo in un conflitto che tutto fa credere non sarà breve. Preghiamo il Dio degli eserciti che voglia benedire le nostre armi e i nostri soldati e a tal fine iniziamo subito un triduo di preghiere...*”.

Le note seguenti sono di mano del cappellano.

8 settembre 1943: “*L’Italia chiede l’armistizio. Si suonano le campane per la pace avvenuta: ma è un fuoco di paglia. La Germania continua la guerra e, come logica conseguenza, con quell’odio che le è proprio, occupa tutta l’Italia. E così comincia il nostro martirio!*”.

3 maggio 1945: “*Giorno di angoscia e di dolore. Monsignor Parroco, don Faustino Lucardi, viene proditoriamente assassinato dalle SS tedesca. Il ricordo di questo parroco resterà caro e memorabile per tutta la popolazione di Venzone. Egli era davvero il buon Pastore, che da la vita per le sue pecorelle. Aveva tanto fatto per salvare dal disastro la popolazione di Venzone; aveva raccomandato di non spargere sangue e rimase lui steso vittima. Certamente il suo supremo sacrificio ha salvato Venzone*”.

L’attività “politica” di don Faustino tra il 1943 e il 1945 naturalmente non è documentata dal libro storico della parrocchia. Una ricostruzione dei fatti che portarono al suo assassinio ce la fornisce un capitolo del libro di F. Cargnelutti, *Prete patrioti*, Agraf, Udine, 2001 dal titolo “Il sacrificio di mons. Faustino Lucardi, Pievano di Venzone”, pp. 327-330.

Riportiamo qui di seguito il testo.

In questa domenica di sangue (29 aprile 1945), sono appena una quarantina di fedeli che assistono alla Messa delle 7 e mezzo celebrata dal pievano. Ormai si vive sotto il terrore. Ancor prima dell’alba è cominciata la sparatoria dei partigiani contro i russi asserragliatisi nell’edificio delle scuole, e nella mattinata gli stessi partigiani assalteranno una colonna di tedeschi uccidendone una trentina. Ad un tratto, il gruppetto dei fedeli è distratto da

due uomini- patrioti catturati dal nemico e ritenuti come ostaggi- che si avanzano verso l’altare... Deve certo trattarsi di cosa grave se ardiscono interrompere la cerimonia sacra e parlare con monsignore: lo pregavano a finire presto perché avevano da fargli comunicazioni importanti. Era un invito da parte dei tedeschi di recarsi subito ai Rivoli Bianchi (a tre chilometri da Venzone) per un abboccamento con un comando germanico. Monsignore, uscito di chiesa, vi s’incammina senz’altro sotto una pioggia dirotta. La comunicazione è breve e decisa: « Se i partigiani non lasceranno il passaggio alle truppe germaniche e non libereranno i 72 tedeschi dell’ENZIAN [addetti ai lavori di fortificazione] fatti ieri prigionieri, si comincerà immediatamente a bombardare il paese ». Il pievano non se lo fa ripetere e corre dai partigiani. Tre volte in mezza giornata egli si reca a Rivoli Bianchi e sempre sotto la pioggia. Ma le condizioni vengono accettate ed il paese è salvo. Il nemico però, non mantenendo i patti, circonda l’abitato, preleva una quarantina di ostaggi, li allinea al muro sulla strada nazionale e proclama che se si fosse sparato anche un solo colpo di fucile contro le truppe di passaggio, tutti gli ostaggi sarebbero stati passati per le armi. E monsignore s’interpone ancora in nome delle famiglie angosciate presso il patrioti, ottiene la cessazione completa del fuoco, in modo che i poveretti, dopo ore di autentica agonia , vengono rilasciati verso le diciassette. Il 30 aprile ed il 1° maggio continuano i movimenti di truppa. Il 2 maggio (gli inglesi sono già ad Ospedaletto), il pievano viene invitato al comando delle SS per le quindici. Il colloquio di circa mezz’ora con un maggiore, un capitano ed un maresciallo, dev’essere stato assai burrascoso se monsignore ne uscì completamente trasformato nell’aspetto e imprecaando contro la cattiveria teutonica. Da essi riceve un salvacondotto in tedesco per poter attraversare la linea del fuoco e comunicare a un comando dell’« Osoppo » che i germanici di stanza a Venzone si sarebbero arresi soltanto a questa formazione partigiana. Avrebbero atteso le condizioni fino alle dodici del 3 maggio...

E spunta questo triste giorno. Al mattino, Monsignor Lucardi tratta con i patrioti del luogo e verso le nove si reca in casa del dottor Francescon (del C.N.L [Comitato nazionale di liberazione] di Venzone) dove espone l'incarico ricevuto e fa tradurre il documento. Il dottore, per evitare un probabile attentato proditorio contro il pievano (era noto suo animo di patriota e la sua appartenenza all'« Osoppo »), manda la proposta per mezzo di una staffetta al comando osovano di Gemona. Verso le 11.15 monsignore è di nuovo in colloquio col dottor Francescon e con altri membri del C.L.N. Si decide che se la risposta fosse tardata a giungere, il pievano avrebbe pregato l'autorità germanica- data la difficoltà di un immediato riscontro- di attendere ancora. Dopo ciò, egli, assieme ai componenti del CLN, va in piazza passando davanti ai comandanti tedeschi che stavano presso il Duomo. Alle 12 monsignore è puntuale alla sede del comando: non si sa però se abbia parlato con gli ufficiali. Certo vi rimane poco tempo e si dirige verso l'abitazione delle suore. Giunto in via di Albertone del Colle, due soldati armati gli chiedono se sappia parlare tedesco o francese, ed alla sua risposta negativa gli domandano del podestà. -Ma nessuno autorità civile si trova in paese...

Allora: - *Dokumenten!* Egli presenta il salvacondotto rilasciatogli il giorno antecedente ed essi, afferratolo, glielo stracciano in viso. Poi segue i due soldati verso il Duomo forse chiedendo spiegazione del fatto. Sulla porta incontra il maggiore delle SS e si ferma a parlare con lui. Dopo un po' entrano in chiesa assieme. (Lì presso, si trovavano in quel momento accanto a una macchina tutti gli altri ufficiali). Dentro il tempio il comandante porge a monsignore un foglio che egli legge rapidamente... Dopo la lettura guarda in faccia il comandante indi abbassa gli occhi visibilmente turbato. Il maggiore, essendosi accorto che il gesto era stato osservato da una donna, impone al pievano di ordinare alla stessa e a quelli che s'erano rifugiati nel campanile per proteggersi dalle incursioni aeree, di ritornare alle proprie case. Mentre tutti se ne vanno

dalla porta centrale, monsignore e l'ufficiale escono dalla porta di mezzogiorno e si dirigono verso la via Albertone del Colle che in quel tratto costeggia le mura ed è solitaria. Percorso un centinaio di metri, il maggiore- non si sa come, ma forse proditoriamente, estratta la rivoltella gli spara addosso: alla nuca, alla testa e ad una spalla. Monsignore cade senza mandare un grido. È da supporre, dalla compostezza in cui venne trovato, che lo stesso maggiore l'abbia poi adagiato a terra. I tre colpi furono uditi distintamente dalle persone che si trovavano ancora sul sagrato della chiesa, e l'ufficiale fu visto passare mentre metteva l'arma nel fodero. Erano le 12.20. Pochi minuti dopo, suor Federica in cerca di monsignore (chiamato all'asilo dal dottor Francescon che frattanto aveva ricevuto la risposta da Gemona) lo scorgeva esanime nel suo sangue. Alla mossa di avvicinarsi a lui, viene immediatamente fermata da due soldati accorsi, che la minacciano di morte se avesse toccato la salma. Più tardi però, con l'aiuto di un sottufficiale, fu possibile caricarla su una barella e trasportarla nell'abitazione delle suore. Alle 15.30 veniva pure ucciso il sacrestano.



Dopo questi fatti, Venzone fu quasi completamente abbandonato dagli uomini che si dettero la fuga sulla montagna, mentre il resto della popolazione nascosta delle buche, attese ancora tra angosce e sofferenze l'arrivo degli alleati, avvenuto il 6 maggio alle due pomeridiane. Ci si domanda: che cosa conteneva il foglio che monsignore lesse in Duomo e che gli causò turbamento? Era forse un documento che provava la sua fede partigiana?... Non lo sappiamo. Certo, la manifesta partecipazione del pievano negli ultimi giorni a colloqui con membri del CLN, avvalorò quanto ormai si sapeva sul suo conto da parte nemica.

Articolo di R. Tirelli apparso sul Messaggero Veneto il 6 novembre 2005 dal titolo *"L'epopea della Osoppo nella lotta contro in nazi-fascismo"*.

Ecco il testo:

"Il pievano di Venzone Monsignor Faustino Lucardi, nella primavera del 1945, è fra coloro che maggiormente si adoperano per il bene della popolazione civile, soprattutto quando si tratta di intervenire per salvare la vita a degli innocenti presi come ostaggi. La guerra sta per finire, anzi è già quasi finita, il 2 maggio 1945, quando il sacerdote viene chiamato a mediare la resa delle SS che stazionano in paese. Addirittura gli Alleati si trovano ad Ospedaletto, qualche chilometro più su. Lucardi viene prescelto dai tedeschi per portare le loro richieste, come aveva saputo fare nei mesi precedenti con i partigiani non nascondendo la sua appartenenza all'Osoppo. Le trattative si prolungano e gli occupanti si irrigidiscono. Forse il parroco dice una parola di troppo che tocca la sensibilità dei tedeschi. Forse quanto è scritto su un foglietto che egli consegna loro o che gli viene sottratto è troppo compromettente. Il sacerdote e il suo assassino solo uno di fronte all'altro, non si sa cosa si dicono. All'improvviso il sacerdote stramazza a terra. Portato nei pressi del Duomo, infatti, viene freddato da un colpo sparato a bruciapelo a soli 49 anni il 3 maggio 1945".

Altre notizie:

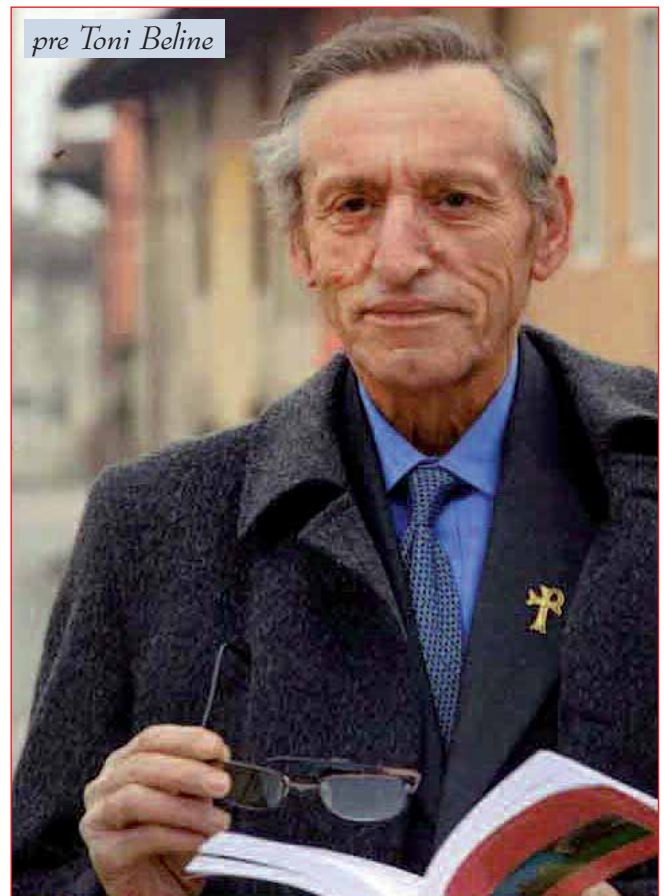
Dal libro Giorgio Zardi, *Ledis e i "Fazzoletti*

verdi", F.I.V.L. - A.P.O., 1988

« Tra il Monte Cjampon e la Venzonassa, dove la Valle del rio di Lon s'immette in quella di Moèda, oltre cinquant'anni fa, i partigiani "osovani" e la popolazione di Gemona hanno eretto una chiesetta votiva in memoria dei trentun caduti per la libertà della zona, dei quali sedici, compreso monsignor Faustino Lucardi, appartenevano al battaglione "Prealpi" che in quel luogo fu costituito ed ebbe sede permanente ».

Aggiungiamo una nota di pre Antoni Beline, nativo di Venzone e battezzato da don Faustino, che sembra manifestare qualche dubbio sulla ricostruzione dei fatti così come è presentata dalla storiografia corrente:

"J àn trat te schene doi todescs. Cualchi cjàcare e diseve ancje che a erin todescjs dome lis gjachetis" Gli hanno sparato alla schiena due tedeschi. Qualche voce diceva anche che solo le giacche erano tedesche. Queste righe si trovano nel libro "Rogazions" del 2002.



pre Toni Beline

B.T.

MOMENTI DI STORIA DEL FRIULI

VI PARTE

a cura di Duilio Francile

Prima di riprendere il filo della nostra breve storia, che ci porterà a quel 3 aprile 1077, quando, con suo diploma, l'imperatore Enrico IV investirà il Patriarca di Aquileia del potere temporale su tutto il territorio della diocesi, determinando in tal modo la nascita dello stato patriarcale, vogliamo ripercorrere sinteticamente e brevemente, attraverso le date, i fatti e le circostanze che li determinarono. Faranno da guida e ci aiuteranno a comprendere meglio la storia stessa.



Aquileia Patriarcale

181 a.C. (avanti Cristo) Roma, cacciati i Celti, che in prossimità del mare avevano costruito un loro villaggio, fonda la colonia di Aquileia.

169 a.C. ad Aquileia vengono inviati altri 1500 coloni.

168 a.C. ai coloni, tutti veterani delle legioni romane, vengono distribuite le terre attraverso la cosiddetta centuriazione.

89 a.C. la colonia diviene "Municipium".

58-56 a.C. le legioni romane di Giulio Cesare, impegnate nella guerra gallica, svernano nella città di Aquileia, dotata di tutti gli acquartieramenti necessari.

42 a.C. ad opera di Giulio Cesare nasce "Forum Julii" ovvero sia Cividale.

27 a.C. al 14 d.C. durante l'impero di Augusto, Aquileia diviene capitale della X (decima) Regione "Venetia et Istria". Il primo secolo dopo Cristo per Aquileia sarà un periodo di grande sviluppo economico e culturale.

167 d.C. Aquileia subisce il primo assedio da parte dei Quadi e Marcomanni (tribù barbare) che sconfigge.

238 d.C. in quella che viene definita il "Bellum Aquileiese" la città sconfigge, dopo lunghissimo assedio, Massimino il Trace e le legioni che lo avevano eletto imperatore.

248 d.C. sotto l'imperatore Diocleziano Aquileia diventa la sede del governatore della X Regione e del comandante della flotta dell'alto Adriatico. Viene aperta la zecca che batte monete d'argento e di bronzo.

297 d.C. lo stato diventa monarchia assoluta:

- l'imperatore viene divinizzato
- i cittadini diventano sudditi (subiecti) dei quali si può disporre
- i contadini sono vincolati alla terra divenendo glebacolonatus
- gli artigiani riuniti in corporazioni provvedono alle necessità dell'esercito (armi e mezzi)

312 d.C. Costantino il Grande diviene imperatore.

313 d.C. Costantino emana l'editto di Milano con il quale sancisce la tolleranza per i cristiani.

337 d.C. sotto l'imperatore Valeriano il cristianesimo viene imposto come religione di Stato. Viene abolita la pena di morte mediante crocifissione e la croce da quel momento diviene il simbolo dell'intera cristianità. Fino ad allora, infatti, era considerata un'umiliazione.

394 d.C. fine dell'unità dell'impero romano che si divide in: Impero romano d'Oriente, con capitale Costantinopoli e Impero romano d'Occidente, con capitale Ravenna.

452 d.C. le lotte interne per il potere distolgono gli imperatori dai problemi di sicurezza ai confini e danno così l'occasione ai barbari, sempre pronti ad attraversare il "limes" posto sul Danubio, di osare, come non gli era mai successo, invadere l'intera X Regione mettendola a ferro e fuoco. Ad aprire la strada a questi famelici e sanguinari predatori fu Attila con i suoi Unni, che come abbiamo ricordato nell'ultimo saggio, distrusse Aquileia devastando l'intera Regione.

Attila, con il suo gesto, ha dimostrato la fragilità dell'impero dando così inizio a quella serie ininterrotta di invasioni che andranno a prefigurare quello che sarà il regno Longobardo. Chi seguì Attila, infatti, perseguì in un primo tempo l'azione predatoria, cioè quel mordi e fuggi, per passare poi all'occupazione del territorio, fondandovi in seguito un vero e proprio stato assoggettando le popolazioni indigene.

Su questo filone si inseriscono le cosiddette guerre gotiche di cui andremo ora a parlare, le quali tennero per quasi trent'anni le nostre terre martoriate da angerie e soprusi.

Goti, Visigoti, Vandali, altri non erano che tribù seminomadi stazionanti nel centro Europa e sempre in cerca di bottino e nuove terre.

L'occasione per questi popoli venne data addirittura dallo stesso imperatore d'Oriente Zenone. Era successo che, Romolo Augustolo, nominato imperatore d'Occidente ancora minorenni era stato spodestato dal re degli Eruli Odoacre, il quale si era autoproclamato re d'Italia.

A seguito di ciò Zenone, anche nell'intento di liberare l'Italia dall'usurpatore che minacciava anche l'impero d'Oriente, invitò Teodorico, re degli Ostrogoti per cacciarlo, promettendogli una giusta ricompensa. Teodorico lasciò dunque la Pannonia ove era acuartierato e si mosse con il suo esercito. Entrò in Italia nel 489 d.C. e sull'Isonzo, sconfitto l'esercito degli Eruli, puntò direttamente sulla capitale Ravenna che in breve dovette cedere e, neanche a dirlo, divenne la nuova capitale dei Goti.

Aquileia, che da tempo era l'ombra di se

stessa, impaurita e sbigottita, vide passare l'esercito dei Goti, che incuranti di lei, proseguirono per Ravenna.

Una volta che Teodorico, proclamatosi re dei Goti, si stabilì a Ravenna, fu giocoforza per Aquileia entrare a far parte del nuovo regno gotico.

Fu un periodo di relativa pace, scosso tuttavia da ricorrenti tragedie. Si ricordano le carestie, i dissidi fra i coloni latini e i goti, e la fortissima pressione fiscale imposta dagli occupanti.

Di loro ci rimane ben poco, qualche nome di località o di toponomastica come Godia, nelle vicinanze di Udine e Godo, a Gemona. Nel lessico, alcune parole come "glove", ramo biforcuto, "vuagnà", abbaire e "rocje", canocchie.

Il regno dei Goti durò fino al 553 d.C. In questo tempo, contraddistinto da lotte intestine per il potere, guerre e distruzioni, Aquileia ed il suo territorio subirono un ulteriore depauperamento e delle città non vi rimasero che rovine.

Giustiniano, imperatore d'Oriente, finalmente decise di porre rimedio alla situazione che si era venuta a creare in Italia, e nel 552 d.C. , inviò un esercito, con a capo il generale Belisario prima, sostituito poi dal generale Narsete che, sconfitti i barbari, li ricacciò oltre il Danubio.

Narsete, non si limitò a cacciare i Goti, ma ripulì l'intera regione dalle bande che, approfittando della situazione, erano scese in Italia depredando e saccheggiando tutto quello che trovavano.

Questo generale, va sicuramente ricordato per i suoi meriti di soldato, ma anche di amministratore oculato ed esigente. Rese sicuri i valichi alpini, consentendo la ripresa dei traffici con il Norico, riassetto le strade consolari, riaprì il porto fluviale e quello marittimo di modo che l'economia della città si potesse riprendere.

Con l'elogio a questo benefattore, chiudiamo questo breve periodo storico dandoci appuntamento al prossimo, quando introdurremo la storia e le vicissitudini della chiesa aquileiese.

A CASTELMONTE TRA STORIA E PELLEGRINAGGIO

di Renzo Zanitti

Il Santuario della Beata Vergine di Castelmonte è il più antico del Friuli ed è uno dei più antichi della cristianità. Nel periodo successivo al Concilio di Efeso, del 431, nel quale venne solennemente definita la Divina Maternità di Maria, a Castelmonte c'era la sede di una guarnigione romana a difesa della zona contro le invasioni slave. Fu dunque in quegli anni di terrore che sorse un avamposto a difesa di Cividale e del Friuli, ed i soldati di guardia univano alla vigilanza con le armi l'implorazione alla Vergine, mentre le orde barbare scorrazzavano nelle valli e nella pianura.

Fu da allora che Cividale ed il Friuli cominciarono a vedere in Castelmonte una rocca sicura e vittoriosa, circondata da segni manifesti della protezione della Vergine.

La Madonna di Castelmonte si rivelò, quindi, di faccia alle cime delle Alpi Giulie quale scudo e conforto alle soglie orientali della patria del Friuli e dell'Italia.

Sin dai tempi dei Longobardi e dei Franchi, cioè dal 568 fino al secolo IX, i devoti accorrevano a folle lassù.

Castelmonte è un colle di 618 metri ma pare un colosso con quei versanti precipitosi tra la fossa del torrente Judrio e la vallata del Natisone. Qui i venti soffiano da ogni direzione, è un luogo dalla bellezza aspra come lo è la leggenda della sfida tra la Madonna ed il diavolo. E' una storia che tutti i genitori raccontano ai bambini. Un giorno il diavolo sfidò la Madonna sull'omonimo ponte. Le si mise di fronte e le propose: "Vediamo chi arriva per primo sulla cima di Castelmonte, chi vince avrà la città di Cividale". La Madonna raccolse la sfida ed entrambi, subito dopo, volarono via. A metà della salita che conduce al Santuario, in una località chiamata Portici, c'è un sasso con una strana impronta, dove si ritiene che la Madonna si sia appoggiata per poi continuare il volo.

Anche il diavolo spiccò il volo e salì velocemente ma, all'atterraggio, trovò la Ma-



La Madonna di Castelmonte

donna che era già arrivata e stava ad aspettarlo. Sconfitto andò a sprofondarsi nell'Inferno, aprendo una voragine chiamata "Buco del Diavolo".

Nella cripta si trova la statua lignea dell'Arcangelo Michele, nell'atto di schiacciare un diavolo nero e cattivo, mezzo vampiro e pipistrello.

In chiesa incontriamo la "Madonna viva": è una robusta madre friulana nell'atto di allattare il suo bambino. La statua, pesantissima, è di pietra compatta e fino al secolo scorso veniva vestita con abiti di colore differente a seconda delle varie festività.

Nel 1913 il Santuario venne affidato ai Cappuccini, il primo fu padre Eleuterio che riuscì ad ottenere, nel 1927, l'elettricità, l'ufficio postale e la scuola elementare. Durante la Seconda Guerra Mondiale il Santuario divenne meta di pellegrinaggi di madri e fidanzate che pregavano per i loro cari al fronte. Castelmonte nel 1943 fu bombardata dai tedeschi che sospettavano il luogo quale rifugio dei partigiani jugoslavi. Il Santuario, seriamente dan-

neggiato, venne in seguito restituito alla popolazione.

Il Santuario della Beata Vergine di Castelmonte, in friulano “Madone di Mont”, è meta di pellegrinaggi non solo per le genti friulane. Il flusso dei fedeli è sempre cospicuo, in particolare per la devozione mariana nei giorni dell’Annunciazione (25 marzo), dell’Assunzione (15 agosto) e della Natività di Maria (8 settembre); segnaliamo anche come in età longobarda particolare rilievo abbia avuto la devozione all’Arcangelo Michele.

Anche mia madre, Jolanda Castenetto, classe 1919, ricorda con quanta fatica e devozione si partiva a piedi ed in gruppo, con cibo e bevande a sacco, in pellegrinaggio da Montenars a Castelmonte, la cui distanza è di circa cinquanta chilometri. Il percorso era accompagnato da canti e da preghiere e dopo varie soste, verso sera, si arrivava al Santuario. I pellegrini venivano accolti, rifocillati ed ospitati per la notte dai frati. La mattina seguente, dopo la confessione e la partecipazione alla Santa

Messa, celebrata dal vescovo, si ripartiva per rientrare a casa.

I bambini erano quelli che, lungo tutto il cammino, giocavano e ne approfittavano per rubare qualche mela e qualche grappolo d’uva, sgridati dai genitori.

La chiesa di Castelmonte è tappezzata di ex voto, dove sono rappresentati i “grazie alla Madonna” per il suo favorevole intervento su eventi tragici dei devoti.

Renzo Zanitti



Il Santuario di Castelmonte

Poesie di Ferdinando Della Mea

Nassût tal Lussemburc il 9.8.1928, al dirêz l’ufizi dal lavôr a Pontèibe. Sensibil ai afiez da la sô int, lis sôs poeisis a’ son il spieli di chest afiet: a’ ricuardin i vecjois trapassâz, i amîs che no son plui ma ancje i puesc’ predilez dal so ream di Sclûse.

Soavitât

Tal clip de taviele
tu svuelis lizere
blu-zale pavele
ti puarte beade
chest gnûf aiarìn.
Son dutis par te
la’ primulis-violis
li’ verdis raduris
chest cîl cussî turchîn.
Beade, te beade
fie da li’ rosis
par te je ligrie
par te je felicitât
un batit di alis
un fremit di vite.
No ti fermin confins
ne il misar pinsîr
ne l’ansie di vivi
il torment che simpri
‘o ài dentri tal cûr.



Duilio Francile

IMMAGINI DELLA 1^a GUERRA MONDIALE 1915-18

PER IL 90° ANNIVERSARIO DELLA FINE DELLA 1^a GUERRA MONDIALE

Autunno.
 Foglie rosse vestono il Carso,
 a me dinanzi.
 Ricordo funesto
 del sangue versato
 da moltissimi
 nostri giovani soldati.
 Prima Guerra Mondiale:
 rimbombo di cannoni,
 di sparatorie, mine
 e bombe a mano.
 Bagliori, nelle cupe notti:
 cielo infuocato,
 terra sconvolta,
 in tumulto.
 Trincee, spesso inutili.
 I nostri combattono
 il nemico, che non dà tregua.
 Mancano Trento e Trieste,
 per un'Italia unita.
 Disfatta di Caporetto:
 pioggia, fango,
 i nostri soldati

in ritirata,
 inseguiti dall'avversario:
 saccheggi nelle abitazioni,
 gente in fuga
 dalle nostre case,
 abbandonate frettolosamente.
 Tu, mamma,
 finisti profuga, a Novara;
 perdendo, per strada,
 i tuoi cari,
 in seguito al bombardamento
 del treno, sul Tagliamento.
 Loro, con altre tradotte di profughi,
 giunsero in Sicilia.
 Vi credeste, per lungo tempo,
 vicendevolmente morti.
 Infine, riusciste, fortunatamente,
 a ritrovarvi e ricongiungervi
 salvi!
 Ma, intanto... "Il Piave mormorò:
 – Non passa lo straniero!"
 Riconquista del terreno perduto.
 La vittoria finale!

Al monumento dei Caduti di Montenars (4 /11/1931)

foto - Maria Isola Molaro



Di chi?
 Quale il prezzo?
 Odio, sangue, orrore,
 tragedia immane.
 Corpi orribilmente mutilati,
 irriconoscibili, senza nome,
 morti e morte ovunque:
 vedove, orfani, spose
 e madri in lacrime.
 Famiglie distrutte...
 Anche tu, papà
 e nonno Michele
 foste là, sul Carso.
 Tornaste, fisicamente
 incolumi,
 ma segnati psicologicamente,
 per la vita.
 Riuscisti a fuggire
 dalla prigionia nemica,
 con tante peripezie.

Tornaste a testimoniare
 spaventi ed orrori.
 Nei nostri paesi,
 monumenti ai caduti,
 troppi caduti!
 Ogni anno, sul Carso,
 ogni foglia rossa,
 ogni sasso calpestato,
 ci siano sempre di ricordo
 e monito sulla tragedia
 delle guerre.
 È una speranza?
 L'uomo, purtroppo,
 non ha
 o non vuole pace!
 Signore, Creatore
 del cielo e della terra,
 aiuta tu, quest'uomo
 bellicoso del mondo
 a finalmente capire...

Aurisina, Montenars 2007

Maria Isola di Pain



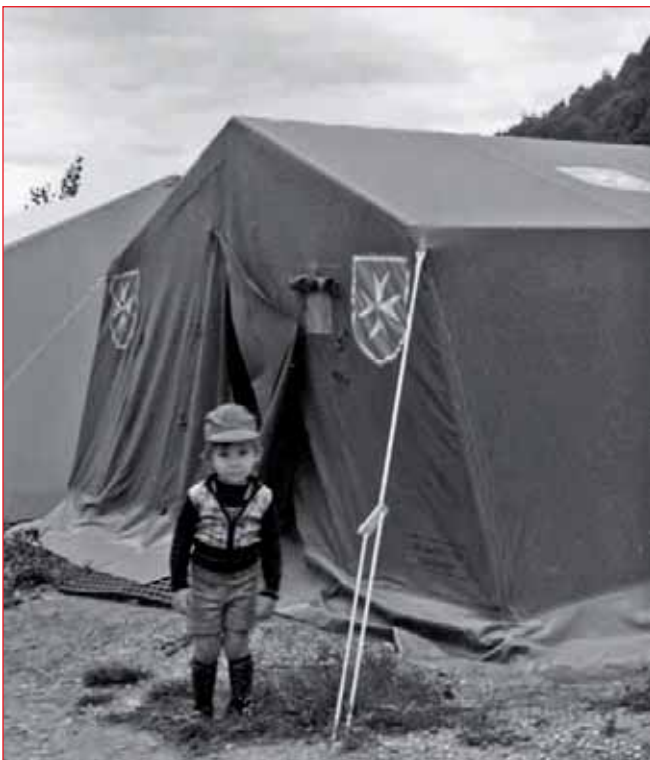
RIPERCORRENDO IL PASSATO

a cura di don Giacinto Marchiol

Qualche giorno dopo, 7 o 8 maggio, arrivò un elicottero dalla Svizzera e siccome parlano francese, qualcuno venne a chiamare me. Era sceso su un prato in Curminie, dove sono oggi più o meno l'asilo e la scuola. Erano viveri e altri aiuti, ringraziai. Scaricarono e partirono. Non li vidi più. Venne un consigliere comunale o assessore e gli consegnai tutto. Lui voleva quasi che me ne occupassi io, ma me ne andai dicendo: "Siete a servizio civile della comunità, sta a voi provvedere!". Non so come sia andato a finire il tutto, né dove, ma c'era tanta roba. La mia parte l'avevo fatta e non volevo essere coinvolto in questa operazione civile, se mai profana. Un altro episodio voglio raccontare. Erano ancora i primi giorni e il Governo aveva mandato le tende per i terremotati. Erano tutte per terra, all'altezza della casa di Pre Checo. C'erano quantità di scarpe, martelli, filo di ferro ecc. Io ero lì, guardavo e davo delle indicazioni, quando arriva il sig. Micolo Plinio di Jôf e chiede una tenda. Gli dico: "Prendi". C'era lì anche il vice sindaco, che interviene bruscamente: "No, si deve unire il paese e non lasciare i borghi".

Plinio rimase interdetto. Quando l'assessore vice sindaco ci lasciò, dissi a Plinio: "Prendi su e va". Non se lo fece dire due volte! Plinio era padre di due figli, con suo padre e una sorella in casa. In seguito gliene dovettero dare un'altra. Altri episodi dei primissimi giorni. Eravamo in parecchi all'altezza della casa di Pre Checo, quando arrivò la signorina Nives, Angelica Isola, con una forma intera di buon formaggio della nostra piccola latteria e cominciò a darne a tutti i presenti una buona fetta, atto di generosità inaudito, perché in quei primi giorni ognuno si arrangiava come poteva per tirare avanti, finché il Ministro Zamberletti mandò al campo n. 3 una cucina militare con addetti soldati per dare a tutti di che sopravvivere. I Soldati erano bravi e lavoravano in silenzio e puntualità e la gente era soddisfatta, ma si accorsero che la quantità non era mai sufficiente, perché arrivavano a prendere il rancio sempre più persone. Allora feci l'elenco delle famiglie, precisandone numero e qualità e pregai il sig. Zanitti Olinto di controllare la distribuzione. Il sig. Olinto era un signore mediamente alto, robusto, di poche parole e da quel momento tutto filò in ordine e pace.

Don Giacinto Marchiol S.T.D.
ex parroco di Sant'Elena
di Montenars



Scorcio della borgata di Isola - anni 50

“ANCHE NOI ALLE OLIMPIADI” UN VERO SUCCESSO

a cura di Massimo Pittino

Come negli anni scorsi, nel mese di Agosto, il Comune di Montenars, l'Azienda per i Servizi Sanitari n3 Alto Friuli e la Cooperativa Aracon di Udine hanno organizzato il Centro Estivo.

Si sono iscritti ben 22 bambini di diverse età tra cui coloro che frequentavano l'ultimo anno di asilo e chi iniziava presto la scuola fino alle Medie inferiori, animati dagli esperti Ilaria Antoniutti di Moggio Udinese e Gabriele Nassimbeni di Udine che si sono rivelati molto in gamba. Oltre a loro c'era anche un gruppo di animatori volontari tra cui Teo, Monica e Ornella la quale, pur alla prima esperienza da animatrice si è rivelata molto utile alla causa, e infine anche le animatrici storiche, Miriam, Lida, e Laura, che, quando potevano, venivano a dare una mano.

Con i bambini ci si incontrava due volte la settimana, il martedì e il giovedì dalle 15:00 alle 18:00 e in aggiunta anche due pomeriggi, sabato 23 e sabato 30.

Anche quest'anno sono state ripetute le due uscite alle piscine di Gemona del Friuli e di Magnano in Riviera dove i bambini si sono molto divertiti giocando con le attrezzature messe a disposizione. Per la



prima volta ci si è recati al Parco Avventura di Sella Nevea dove si svolgeva una nuova attività "il tarzaning", un percorso adatto a tutte l'età.

C'era da misurare la propria adrenalina imbracati costantemente al cavo con doppie longe, senza alcun rischio però perché assistiti da terra da personale qualificato.



Per la prima volta anche il nostro paese è stato coinvolto in una gita nel Centro Estivo alla scoperta dei Roccoli.

Non dimentichiamoci che, anche quest'anno, sono stati svolti dei laboratori dove i ragazzi hanno imparato a fare delle magliette con la tecnica del dylon e la creazione di medaglie che sono state consegnate alla giornata conclusiva.

Il primo giorno è iniziato con l'arrivo, con in mano la fiaccola olimpica, simbolo di

fratellanza, del tedeforo Teo che arrivava dall'Antica Grecia per lanciare il tema delle Olimpiadi a Montenars. Erano stati stabiliti inoltre anche i nomi delle tre squadre riferiti a tre popolazioni diverse Cimbri, Visigoti, e infine Longobardi ed erano stati pensati anche gli urli per contraddistinguere le diverse etnie.

Naturalmente per una pacifica convivenza erano state fissate delle regole che ciascuno doveva rispettare.

Per vedere l'andamento della giornata, alle 18:00 ogni ragazzo era chiamato a firmare il suo gradimento nell'Olimpiometro suddiviso tra: la giornata mi è piaciuta, mi è piaciuta abbastanza e non era giornata per me.

L'ultimo giorno del mese, presso il Campo Sportivo Comunale dalle 14:00 alle 16:00 c'è stata la festa finale dove hanno partecipato i genitori, che oltre a portare cibo dolce e salato si sono intrattenuti a giocare con i ragazzi.

È infine giunta l'ora dei ringraziamenti. Iniziamo dall'Amministrazione Comunale che ci ha permesso di svolgere questa bella attività, per passare poi alla Pro Montenars per l'uso del fabbricato dell'ex asilo, alla Polisportiva per l'utilizzo dell'impianto sportivo, a tutti gli animatori

volontari, a Tonino per il suo impegno nel filmato, ai bambini che si sono divertiti molto seguendo le attività a loro proposte e ai loro genitori per l'impegno e la costanza durante tutto il percorso e anche per aver reso l'ultimo giorno veramente entusiasmante. E ora saluto, sperando che non sia un addio, i due animatori Gabriele e Ilaria che ci hanno fatto trascorrere delle giornate indimenticabili da tutti i punti di vista.

Per chi volesse notizie dei due animatori che spero siano rimasti nel cuore dei bambini e dei loro genitori si rivolga pure a me perché negli ultimi istanti di sabato 30 mi sono fatto dare il loro indirizzo e-mail per sentirci un po' meno lontani.

Forse quest'anno per me sarà l'ultimo, perché dopo molti anni trascorsi al Centro Estivo è ora di salutarsi. Ringrazio dunque tutti gli animatori e i volontari che si sono susseguiti in questi anni, sperando comunque in un arrivederci e non in un addio.

Per concludere voglio riportare il messaggio di Gabriele, che insieme ad Ilaria dedica a tutti i bambini, che mesi fa nel mandare il mio indirizzo di posta elettronica avevo richiesto loro:

Ciao bell'uomo, scusa il ritardo nella risposta ma sono stato impegnato con il trasloco, il lavoro, gli studi e gli ultimi esami dell'Università..

Ciao bimbi, ragazzi, genitori, autorità!! Sono tornato alla vita di pianura e devo ammettere che la buona aria di Montenars mi ha fatto bene!! Il mio unico neurone, che vive una tremenda solitudine nella desertica scatola cranica che mi ritrovo, ha avuto la possibilità di ben ossigenarsi e lavorare molto sebbene abbia vissuto qualche problema di identità, visto che vedeva il proprio corpo travestirsi in animatore, giornalista, arbitro, allenatore...

Ora è tutto risolto, ma ripenso a tutti voi con grande affetto e devo ammettere che guidarvi nella conoscenza delle Olimpiadi è stato veramente piacevole.

Abbiamo vissuto tante emozionanti avventure.. abbiamo messo alla prova il nostro coraggio, la nostra forza, la nostra agilità, e

il nostro ingegno.. il risultato è stato una favolosa magia creata da 3 popoli, 2 animatori, generosi volontari, piacevoli genitori e soprattutto favolosi e sorridenti bambini e ragazzi!

Con grande affetto vi saluto e vi prometto che ci rivedremo presto!! Tra non molto verrò a visitare tali sorridenti lande in sella al mio nero e rombante destriero!!

*Un abbraccio
Gabriele*



FESTA DEI NONNI 2008

Presso l'ex asilo di Borgo Curminie domenica 9 novembre si svolse come di consueto la Festa dei Nonni 2008.

Hanno partecipato una quarantina circa di anziani.

È stata una splendida giornata trascorsa all'insegna dell'allegria.

Dopo il buon pranzo sfornato dalle cuoche si è andato avanti decretando il miglior dolce preparato dalle nonne.

Sono state premiate tre torte dove la giuria ha fatto non poca fatica a scegliere la più



Cartellone preparato dai bambini dell'asilo per i nonni



buona poiché erano tutte buone.

Hanno vinto queste tre signore: al primo posto si piazzava la Signora Vidoni Luigia che aveva sfornato una torta alle mandorle, al secondo posto si trovava la Signora Gumz Edda che aveva preparato una Torta Sacher, al terzo posto si trovava la Signora Cragnolini Marisa che aveva fatto una torta di mele con meringa; senza nulla da togliere alle altre partecipanti. Dopodiché si è proseguito con la tombola.



elenco i vincitori:

Ambo -> Ermacora Delia e Placereani Renato.

Terno -> Cavallino Felice.

Quaterna -> Forgiarini Antonio.

Cinquina -> Manganelli Nelida.

Tombola -> Lendaro Lidia.

Tombolino -> Copetti Renata.

Per rendere la festa più gioiosa e allegra un invitato, Micolo Plinio, aveva pensato bene di portare la fisarmonica suonando le canzoni di un tempo che certamente i nonni hanno apprezzato.

Alla fine della giornata gli organizzatori ricevevano in omaggio una pianta.



INDAGINE CONOSCITIVA

L'azienda agricola Colomba Ennio è intenzionata a dare un nuovo servizio alla comunità di Montenars, mettendo a disposizione un distributore di "latte fresco intero" posizionato in una parte centrale del paese dove, con solo 1€, si potrà avere 1 litro di latte appena munto. Basterà munirsi di apposito contenitore (inizialmente fornito in omaggio dall'azienda stessa) o di una normale bottiglia in vetro o plastica.

Visti i costi d'impianto del distributore, avremmo bisogno di conoscere a grandi linee quante persone potrebbero essere interessate all'iniziativa, valutando così se realizzarla o meno.

L'idea è sorta proprio considerando il numero sempre maggiore di utenti che arrivano in stalla all'orario di mungitura per avere il latte fresco. L'attivazione del progetto lascerebbe ampia libertà di orario per il ritiro di un alimento così sano e genuino. Non ultimo, l'azienda è stata incoraggiata dall'ampio consenso dimostrato dai paesani riguardo all'apertura dell'attività agrituristica, con massiccia affluenza locale. Questa è per noi una grande soddisfazione ed un motivo per continuare ad ampliare e migliorare i servizi offerti.

Per esprimere il vostro consenso basterà una telefonata (0432 972870) o un messaggio scritto o verbale a Ennio (348 5808397) o Gabri (340 2274311)

Ennio

dati al 25/11/2008

NATI

SUPERINA Jacopo di Andrea e Dusefante Dania
 ESPINOSA CARRILLO Sofia di José e Aita Maura
 CANAVESE Noemi di Andrea e Caccin Viviana
 MICOLO Massimiliano di Lorenzo e Andriolo Silvia
 ZANITTI Tommaso di Ivan e Fabiano Maristella
 SEMPLICI Matilde di Emanuele e di Adami Milena

MATRIMONI

TONELLO Thomas con GAIER Iris
 TESSARO Ivan con CHIAP Luisa

MORTI

LUCARDI Dante (21/11/2007)
 LUCARDI Amato (30/12/2007)

ZANITTI Luigi (19/1/2008)
 CASTENETTO Ida (2/2/2008)
 FEKETE Irma (15/3/2008)
 LUCARDI Argenta (5/5/2008)
 ZANITTI Alma (8/7/2008)
 ZANITTI Maria (20/10/2008)

POESIA DI NATALE

Us proponin, par chest Nedal un'altre poesie di Giuan Batiste Galeri, predi e scrittor furlàn, nassut a Tressin (1812) e muart a Vendoi (1881).

In tai siei scrits, fede e poesie, culture e nature, e si fasin dut'un in armonie.

LA MADONE CHE SCJAMPE IN EGITT

*Puare mari! Puare mari!
Lu varèssiso mai dît
Che par colpe dal re Erode
Us tocjass di là in Egitt?*

*Us sunavin te's orelis
Anchimò chei cjants divins,
Che, in che gnot che 'o partur-
ris,
Us faserin i agnulins;*

*Anchimò tal cjaf us stevin
Chei sieltissins boins pastors
Che us puartarin tantis robis,
Che us faserin tancj onors;*

*E no jerin fûr apene
Da la stale chei tre rëss,
Che memoriis cussì bielîs
Us lassarin di se stëss!*

*Cul cûr plen di santis gloriis
Lu varèssiso mai dît
Che par colpe dal re Erode
Us tocjass di là in Egitt?*

*Chel tiràn sintut al veve
Che un bambin nassût al è,
Un bambin che il popul spiete
Come l'unîc ver so Re.*

*E tant plui ombrit lu vevin
I tre res che invias invias
In Betlem a visitalu
Cun gran pompe e' jerin las.*

*Prest al clame i siei satelis
E ur dà l'ordin, sun doi pîs,
Che copâs e sein di bote
Duch i fruts di chel paîs.*

*O mio Dio, ce tantis lagrimis!
Ce tant sanc di innocentins!*

*Ce sberla di puares maris!
Ce massacro di bambins!*

*Ma il Signôr al steve in uar-
die*

*Dal divin so tenar fî,
E par mans di chel re barbar
No, no 'l veve di perî!*

*Un biel agnul prest al vise
Sant Josêf che al jevi su
E che a dute gnot al scjampi
Lui, la spose e il so Gjesù.*

*No cricave nancje l'albe.
E' durmivin duch cidins,
E già e' jerin fur de vile
I tre puars pelegrins.*

*Il bon vieli pe' chiavece
Al guidave il so mussut,
E sun chest sentade e steve
La Madone cul so frut;*

*E par boscs e' cjaminavin
E par trois i pui scuindûs
Su li soris plui scuris,
Par no jessi cognossûs.*

*No j'è un'aghe che sunsuri,
Une fuee no si môv,
Che no ur par di ve es spalis
Un soldat, o pur un lôv.*

*Ma vedèju! ... E'son i laris
Che dal bosc e' saltin fûr!*

*Puare mari! Puare mari!
Oh, ce colp pa'l vuestri cûr!*

*Un curtiss al cuell us metin,
Us intimin: - Alto là! -*

*Us domandin: - Bez o vite! -
Ah, ce veso mai di fâ?*

*E fo sorte che il lor capo
Si movè di vo a pietât.
E, vidint che un sold no vevis,
Us dè lui la caritàt.*

*E di lui la storie e' conte
Che, par chest biell att uman,
Dal Signôr al vè la grazie
Di murî di bon cristiàn.*

*Ma ancje dopo par vô, o mari,
No finirin ju strapazz,
Li sangustiis e i fastidis
Di chel uestri tant lûnc viàzz:*

*No siarà un moment un vòli,
Plois e vints e frêt e fan,
E scugnî di puarte in puarte
Mindica un bocon di pan;*

*E, des voltis, no cjapavis
Un fruzzon in dut il di,
E us tocjave di la a datuj
Par chei boscs, par no murî;*

*Fin che strache e miezze
muarte
Di fadiis e di spavent,
In Egitt 'o capitaris
Finalmenti a salvament.*

*Là 'o viveris te' miserie,
Fin che un agnul us disè
Che 'o tornassis pur a cjase,
Ch'ere muart chel empio re.*

*Puare mari! Puare mari!
Lu varèssiso mai dît
Che par colpe dal re Erode
Us tocjass di là in Egitt?*

Sara Rigo

